

IL CASO FIAT

MASSIMO FRANCHI
ROMA

E adesso sono ventidue. Ventuno operai iscritti alla Fiom che la Fiat, pur di non farli entrare nei suoi stabilimenti, paga per non lavorare. A Giovanni Barozzino, Antonio Lamorte e Marco Pignatelli, che da quasi due anni, nonostante la sentenza di reintegro del tribunale di appello, rimangono fuori dalla Sata di Melfi, da ieri mattina si sono uniti anche i primi 19 (dei 145) operai assunti a Pomigliano dopo la sentenza del tribunale di Roma che ha condannato la Fip per discriminazione. «Per voi non c'è lavoro», si sono sentiti dire dai capi. Avevano finito il corso di formazione e dovevano entrare in produzione.

Il tutto avviene il giorno dopo le nuove promesse di Sergio Marchionne, che da Torino alla festa di Repubblica aveva sparso ottimismo, toni soft e perfino autocritica: «Entro il 2014, spero anche prima, piena occupazione negli stabilimenti italiani», aveva dichiarato il manager canado-abruzzese intervistato dal direttore Ezio Mauro. Una coincidenza improvvisa che di certo non avrà fatto piacere agli organizzatori della kermesse torinese.

Proprio da qui è partito Maurizio Landini per rispondere ed attaccare il Lingotto. «La scelta della Fiat è uno sfregio, uno sberleto, uno schiaffo alla dignità dei lavoratori e del Paese e conferma come sia in atto una esplicita politica discriminatoria - ha commentato in conferenza stampa il segretario generale della Fiom - contro cui istituzioni e governo devono intervenire diret-

Il pugno di Marchionne: vi pago e restate a casa

- Pomigliano, i 19 lavoratori Fiom non possono entrare in fabbrica, saranno retribuiti ma senza lavorare
- Landini: «Uno schiaffo alla dignità del Paese»
- Dure reazioni del centrosinistra
- Fornero: «Non possiamo fare nulla»

tamente, non è più accettabile il loro silenzio e il loro lasciar fare: Fiat non può godere di extraterritorialità». Poi annuncia: «Noi non abbiamo intenzione di accettare discriminazioni e prenderemo ogni iniziativa sindacale e giuridica». In concreto gli avvocati della Fiom stanno preparando due ricorsi di urgenza: uno al tribunale civile di Roma per la nuova discriminazione subita dai 19, «visto che il giudice aveva previsto per loro al lavoro che si concretizza nel diritto ad esercitare la loro professionalità nella produzione». L'altro, come Fiom locale, per attività anti sindacale «senza operai al lavoro - viene

...

Svanisce in poche ore il tono soft, moderato che il manager ha usato domenica a Torino

spiegato - la Fiom non ha più diritti come organizzazione sindacale». Questo secondo ricorso sarà presentato al tribunale di Nola, dove a marzo ne sarà discusso un altro - sempre per comportamento antisindacale - per il rifiuto della Fip a far nominare alla Fiom i suoi delegati Rsa. Il primo ricorso ad essere discusso sarà quello di Roma fra circa quaranta giorni.

Le reazioni politiche invocate da Landini non sono tardate ad arrivare. Se il ministro del Lavoro Elsa Fornero esprime «rammarico perché dalle contrapposizioni non arrivano mai cose positive», ma conferma come «il governo non ha margini di intervento», ad appoggiare le parole di Landini è il responsabile Economia del Pd Stefano Fassina: «La scelta della Fiat è grave e preoccupante, si colpisce la dignità della persona che lavora, si umiliano uomini che non chiedono l'elemosina, ma vogliono ricevere una retribuzione per

quanto contribuiscono alla produzione. Si mette in atto una brutale discriminazione sindacale. Siamo nel XXI secolo - conclude Fassina - i vertici della Fiat dovrebbero rivedere una posizione che esprime una cultura aziendale regressiva, inasprisce le tensioni sindacali e certamente non aiuta a competere nella qualità e nell'innovazione». Per Giorgio Airaud, ex responsabile auto Fiom e ora candidato alle elezioni nelle fila di Sel «alla Fiat c'è un'idea medievale dei rapporti di lavoro, un'idea vincolata al delirio di onnipotenza dell'amministratore delegato».

Nel pomeriggio è poi arrivata una

...

Le fabbriche Fiat restano un luogo a parte. I diritti e le sentenze si fermano ai cancelli di Pomigliano

dura nota della Cgil: «Riteniamo sbagliata e illecita la decisione presa da Fiat. Con questa decisione, presa dopo l'annuncio dei giorni scorsi di cancellare la Newco di Pomigliano facendo rientrare tutti gli addetti in un'unica società, Fiat, di fatto, elude le sentenze della magistratura, umilia il lavoro, nega i diritti dei lavoratori e apre uno scenario di possibili e ulteriori illeciti».

FIM OTTIMISTA, MA FIAT SMENTISCE

Sorpresi della decisione di Fiat sono stati anche i sindacati firmatari degli accordi. «Non ce la aspettavamo - commenta Giovanni Sgambati della Uilm Campania - soprattutto alla vigilia dell'incontro sulla nuova cassa integrazione». Giovedì infatti i sindacati del «Sì» al referendum sono convocati dall'azienda per discutere il rientro della newco Fip nella vecchia Fga, stratagemma che consentirà agli oltre 1.400 ancora non assunti di poter accedere ad un nuovo anno di cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione dell'azienda».

Meno sorpreso e più ottimista è il segretario generale della Fim Cisl Giuseppe Farina: «L'incontro di giovedì dovrebbe risolvere alla radice il problema dei 19 operai Fiom, dalle nostre aspettative il passaggio dei lavoratori di Fip a Fga con il rientro di tutti, comporterà che non ci saranno più i licenziamenti e che verrà meno qualsiasi ipotesi discriminatoria». Da Torino però si specifica come la decisione di oggi sia coerente con la procedura di mobilità, che non verrà certamente ritirata giovedì. Per Pomigliano non c'è mai pace.



L'ingresso dello stabilimento Fiat Gianbattista Vico a Pomigliano d'Arco FOTO STEFANO RENNA/INFOPHOTO

RAPPRESENTANZA

Oggi riapre il tavolo ma un accordo appare difficile

Dopo il "via" dato la sera del 21 gennaio alla presenza di Giorgio Squinzi, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, parte questa mattina alla Foresteria di Confindustria di via Veneto a Roma il primo incontro del tavolo tecnico sulla rappresentanza. Confindustria e sindacati mettono al lavoro i loro sherpa per trovare un accordo che, a 20 mesi di distanza, renda finalmente realtà l'accordo del 28 giugno 2011. Se sulla certificazione della rappresentanza (affidata all'Inps, non ci dovrebbero essere problemi, il vero nodo è quello dei contratti separati: quale maggioranza è necessaria per considerarli validi? Se Cisl e Uil puntano ad una maggioranza semplice, la Cgil la vuole qualificata. La sensazione è che difficilmente si riesca a trovare un accordo prima delle elezioni e che se ne aspetti l'esito per trovare una soluzione. Ma questa non è certo la posizione della Cgil. «Noi andiamo al tavolo con tutta l'intenzione di lavorare per trovare un accordo», spiega Elena Lattuada, segretario confederale Cgil.

Ciro e gli altri: «Vogliamo lavorare. E non molliamo»

M. FR.
Twitter @MassimoFranchi

«Ci siamo preoccupati quando abbiamo visto che ci offrivano il caffè: quando mai la Fiat ci ha offerto qualcosa?». A sera, a Pomigliano, 32 anni, sposato, dal 2005 operaio Fiat a Pomigliano, ha ancora la forza di scherzare. Lui e gli altri 17 iscritti Fiom (il diciannovesimo, Antonio Di Luca, è in aspettativa perché si candida alle politiche), ieri mattina sono tornati allo stabilimento Gianbattista Vico come gli altri 2.143 lavoratori. Oggi finivano le due settimane di cassa e si tornava a produrre. «Due venerdì fa i capi ci hanno ritirato le fasce rosse della formazione che ci avevano messo al braccio e ci hanno detto di aspettare comunicazioni. Quali comunicazioni? abbiamo chiesto noi. Non vi

preoccupate, ci hanno risposto, aspettate a casa e state tranquilli». Dopo aver denunciato la situazione nel presidio di domenica con Antonio Ingroia, stamattina sono arrivati in orario ai cancelli. «Abbiamo passato i tornelli di entrata, poi i capi ci hanno detto di dirigerci alla show room in attesa di comunicazioni», racconta. «Ci hanno fatto accomodare e ci hanno offerto il caffè. Poi un manager ci ha detto della decisione della direzione». La formula è arzigogolata: «L'azienda ha deciso di retribuirvi senza usufruire delle vostre professionalità, potete tornare a casa in attesa di nuove comunicazioni». Qualcuno di loro se l'aspettava, altri sono scattati in piedi. Poi un rapido scambio di idee, qualche telefonata agli avvocati ed ecco la decisione: «Finché non arriva un documento scritto dell'azienda nessuno si muo-

ve». «Siamo rimasti lì per tutta la mattina anche per la paura che l'azienda potesse farci altri scherzi, come sostenere che i giorni dopo non ci eravamo presentati sul posto di lavoro», spiega. Quando è arrivato il comunicato stampa ufficiale del Lingotto, i 18 operai Fiat hanno lasciato il Gianbattista Vico «con la rabbia di avere a che fare con un'azienda che continua a discriminarci nonostante le sentenze dei tribunali».

«CI HANNO TENUTI SEPARATI»

Dopo la sentenza di ottobre della Corte di appello di Roma che imponeva alla Fip di riassumere subito 19 operai (poi altri 126 entro metà aprile per un totale di 145 lavoratori), l'azienda aveva atteso fino al 27 novembre per convocare e poi assumere i primi iscritti Fiom. Nelle settimane seguenti erano stati tenuti lonta-

ni dalle linee di produzione e dagli altri lavoratori mentre venivano istruiti dai capi per il corso di formazione. «Ci hanno tenuti separati, non ci facevano parlare con gli altri perché avevano paura», continua. Il clima a Pomigliano continua infatti ad essere molto teso. Se la notizia del rientro in Fga aveva dato speranza ai 1.400 lavoratori ancora non riassunti, la notizia di ieri ha rigettato molti nel panico. «Lo sentiamo intorno a noi che ormai nessuno crede alla Fiat, però nonostante tutto ieri mi aspettavo che qualche rappresentante sindacale (l'azienda non ha permesso alla Fiom di nominarne ancora, ndr) venisse a vedere che cosa ci stava succedendo. Invece non è venuto nessuno, ci hanno lasciati soli e nel pomeriggio un solo Rsa si è degnato di chiamarmi al telefono per chiedere come stavamo», accusa.

Nel pomeriggio invece la Fiom ha riunito i suoi lavoratori. «Fra di noi ci sono posizioni politiche diverse, che vanno dal Pd a Sel, da Ingroia a Ferrando - spiegano Francesco Percuoco, ex Rsu di Pomigliano, e Michele De Palma, responsabile nazionale auto per la Fiom - ma tutti sono d'accordo che questa volta il tempo delle parole è finito: chiediamo alla politica atti e fatti concreti per riportare la giustizia e la democrazia a Pomigliano».

Ciro e gli altri questa mattina saranno ancora davanti ai cancelli. «Saremo lì e chiederemo di entrare per andare a fare il lavoro per cui siamo stati formati. Se non ce lo permetteranno, staremo lì a volantinare per spiegare che a Pomigliano devono rientrare al lavoro tutti: la Fiat lo capisca, questa battaglia potrà finire solo così, noi non molliamo».